

GIORNATA SACERDOTALE REGIONALE
Catanzaro, 21 giugno 2018



*Presentazione della Ratio Fundamentalis
Institutionis Sacerdotalis*

✠ Jorge Carlos PATRÓN WONG
*Arcivescovo Segretario per i Seminari
Congregazione per il Clero*

Vorrei salutare cordialmente e ringraziare la Conferenza Episcopale Regionale e il Rettore del Seminario di Catanzaro, Mons. Vincenzo Scaturchio, per questo invito a presentare le linee fondamentali della nuova *Ratio Fundamentalis Sacerdotalis Institutionis* e condividere con voi questa Giornata Sacerdotale Regionale. Vorrei altresì portarvi il cordiale saluto del Cardinale Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione per il Clero.

Devo farvi una confessione: più giro l'Italia, per le ragioni di ufficio che conoscete, e più rimango affascinato ma anche un po' stupito della grande varietà di popoli, di culture, di sensibilità che la attraversano. Non si trova una Regione uguale alle altre, ma, a ben vedere, anche all'interno della stessa terra, vi sono notevoli differenze.

Oggi, voi siete arrivati qui da ogni parte della Calabria e, a ben pensarci, anche la storia della vostra formazione e del vostro sacerdozio è abbastanza diversificata; vi sono qui tre Seminari Maggiori che, nel tempo, hanno anche ideato e progettato tre diversi iter formativi e diverse visioni del cammino sacerdotale. Ovviamente, questa diversità è una ricchezza ma, come sappiamo, lo è solo nella misura in cui non cede il passo all'eccessiva frammentazione e quell'idea esasperata di autonomia che ci chiude al dialogo e, alla fine, non permette alle risorse e alle energie migliori di una terra come la vostra, di decollare.

C'è stata una sola visita da parte di Papa Francesco in questa terra di Calabria, nella diocesi di Cassano allo Ionio, nel 2014; in quell'occasione, il Santo Padre ha voluto ringraziare i Sacerdoti per "la gioia di essere preti", e ha voluto condividere un breve pensiero sulla "bellezza della fraternità", cioè – e cito le parole di Papa Francesco – *“dell'essere preti insieme, del seguire il Signore non da soli, non uno a uno, ma insieme, pur nella grande varietà dei doni e delle personalità; anzi, proprio questo arricchisce il presbiterio, questa varietà di provenienze, di età, di talenti... E tutto vissuto nella comunione, nella fraternità...questo non è facile, non è immediato e scontato. Prima di tutto perché anche noi preti siamo immersi nella cultura soggettivistica di oggi, questa cultura che esalta l'io fino a idolatrarlo. E poi a causa di un certo individualismo pastorale che purtroppo è diffuso nelle nostre diocesi. Perciò dobbiamo reagire a questo con la scelta della fraternità (PAPA FRANCESCO, Incontro con i Sacerdoti, Cassano allo Ionio, 21 giugno 2014).*

Ecco, la nuova *Ratio fundamentalis*, che la Congregazione ha promulgato l'8 dicembre del 2016, cerca di tratteggiare la figura del prete in questa cornice: un'identità fondata su Gesù Buon Pastore, la cui formazione dipende molto dall'essere discepoli in cammino che, alla scuola del Maestro, integrano la chiamata al sacerdozio in tutti gli aspetti della vita, dalla maturità umana alla solidità spirituale, dalla preparazione intellettuale alla capacità pastorale. Questa umanità integrata e integrale favorisce che il prete sia e diventi, anzitutto, uomo della comunione e della relazione, iniziato alla vita fraterna proprio dalla Comunità del Seminario e capace di vincere il proprio individualismo e di pensare, progettare e lavorare insieme al presbiterio e al Vescovo.

Incontrando di recente i Sacerdoti studenti nei Collegi Romani, Papa Francesco ha indicato tre immagini, che mi sembra possano sintetizzare anche la *Ratio*: *prete in cammino*, cioè il contrario del prete "quieto" e "da sacrestia"; *prete in ascolto*, perché nel cammino arrivano le sorprese e le sfide e bisogna restare in ascolto col cuore di discepolo; infine, *preti in fraternità e in compagnia*, "perché il discepolo missionario non cammina da solo" e la condivisione, dell'amicizia e del ministero, è ciò che ci accompagna meglio (PAPA FRANCESCO, *Incontro con seminaristi e Sacerdoti dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, 16 marzo 2018).

Se è così, allora la formazione sacerdotale di cui parliamo, non può che essere un cammino che ci accompagna per tutta la vita; anche se per comodità noi distinguiamo la formazione iniziale da quella permanente, in realtà la *Ratio fundamentalis* insiste molto sull'unitarietà del percorso formativo, che abbraccia tutte le fasi della vita, la crescita umana, le sfide pastorali, le difficoltà, i cambiamenti culturali, le gioie e le speranze che coltiviamo nel cuore per annunciare il Vangelo.

In tal senso, il documento riprende la visione di Papa Francesco, secondo il quale "*l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo. La formazione di cui parliamo è un'esperienza di discepolato permanente, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La formazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola*

realtà”. (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi Italiani*, Assisi 8 novembre 2014).

Ritengo che questo sia un punto-chiave non solo per leggere con frutto e ben interpretare il testo della *Ratio*, ma anche per assumerci personalmente e comunitariamente il coraggio di “uscire” da modelli e criteri consolidati e per iniziare a rinnovare i processi formativi, anche qui in Calabria: non possiamo trascinarci in maniera stanca negli schemi acquisiti nel passato, ma, al contrario, dobbiamo ricominciare a investire, in modo nuovo e creativo, sulla formazione sacerdotale.

Vorrei dirlo con chiarezza anzitutto ai Vescovi e poi a ciascuno di voi: se non ci prenderemo cura della formazione del Clero non avremo futuro; ciò vale, anzitutto, per la formazione dei formatori, che dovranno essere scelti tra le figure più idonee e dovranno essere adeguatamente preparati; e vale, più in generale, per i percorsi diocesani e regionali che, lungi dal ridursi a semplici aggiornamenti di carattere culturale, dovranno rafforzare la fraternità presbiterale, sostenere la vita spirituale e accompagnare nel discernimento delle sfide pastorali.

Ritornerei su questi aspetti, passando ora a presentarvi più da vicino il Documento. Anzitutto, vorrei dirvi qual è stato il desiderio che ci ha animati nella riflessione e nella stesura del testo: abbiamo voluto offrire uno strumento aggiornato sulla formazione sacerdotale e, in generale, mettere a disposizione dei preti un profilo sacerdotale ben delineato rispetto alle odierne sfide del ministero presbiterale.

In questa premessa, vorrei aggiungere un'altra piccola nota. Il Documento è stato pensato e scritto per la vita reale dei Sacerdoti nel loro cammino con il Popolo di Dio e per le domande, le difficoltà, le sfide e le speranze del loro ministero; per questa ragione, abbiamo lavorato in équipe, partendo dallo scambio di esperienze di vita sacerdotale; abbiamo poi cercato di accogliere le istanze e le prassi delle Chiese locali sparse per il mondo, tramite le Conferenze Episcopali Nazionali; e, infine, abbiamo coinvolto, come sapete, esperti e membri della Congregazione prima e, successivamente, molti Dicasteri della Curia Romana, al fine di essere arricchiti dai vari suggerimenti e di arrivare a un testo progettato in modo collegiale e il più possibile condiviso.

Le note caratterizzanti il Documento, attraverso 5 punti che ne rappresentano un po' la visione di fondo:

1. Le note della formazione: unica, integrale, comunitaria e missionaria;
2. Il discepolato;
3. La configurazione a Cristo Buon Pastore;
4. L'accompagnamento personale e il discernimento spirituale e pastorale;
5. La formazione permanente e il servizio dei formatori.

1. Formazione unica, integrale, comunitaria e missionaria

La *Ratio fundamentalis* propone una **formazione unica, integrale, comunitaria e missionaria**, che abbraccia, cioè, sia la fase iniziale che quella permanente in unico cammino e armonizza in sé le quattro dimensioni proposte da *Pastores dabo vobis*; inoltre, essa ha un carattere comunitario, dal momento che la vocazione è una chiamata ecclesiale orientata al servizio del Popolo di Dio e, infine, si contraddistingue in senso missionario, poiché prepara i candidati a partecipare, in quanto Pastori, alla missione di Cristo affidata alla Chiesa, che è l'evangelizzazione.

Dunque, il Seminario è chiamato a formare Pastori che siano “discepoli innamorati del Signore” e pronti a essere strumento della Sua misericordia nel servizio al Popolo di Dio; ciò è possibile se la formazione è capace di integrare la dimensione umana, quella spirituale, quella teologica e quella pastorale, offrendo a ciascuno una proposta educativa graduale, nonché un **accompagnamento spirituale personale**.

Tale cammino inizia con **il tempo propedeutico**, che la *Ratio* ha ritenuto di dover proporre come tappa necessaria e obbligatoria, in considerazione degli esiti positivi maturati nel corso degli ultimi decenni in molti Paesi e Nazioni.

Si tratta di un primo momento fondamentale: la scelta sacerdotale comporta una maturità umano-spirituale e una libertà interiore che esige, proprio come primo passo del cammino, un serio discernimento spirituale; esso avviene nell'iniziazione alla vita comunitaria, alla vita spirituale e alla dottrina della Chiesa, costituendo “una preparazione di carattere introduttivo, in vista della successiva formazione sacerdotale o, invece, della decisione di intraprendere un diverso cammino di vita” (RF, n. 60). É

una tappa importante per porre le basi della vita spirituale e della conoscenza di sé, in particolare attraverso la guida del Direttore Spirituale.

2. Discepolato

Un'idea di fondo che attraversa l'intero Documento è quella del discepolato, cui abbiamo già accennato. Al di là delle diverse tappe del percorso, pensate per favorire pedagogicamente il processo formativo, il discepolato è la nota distintiva dell'identità presbiterale, che la *Ratio* vuole comunicare.

Il prete, cioè, è un discepolo permanentemente in cammino, che rimane aperto alla Parola del Signore ed è costituito Pastore e guida del popolo solo in quanto, egli per primo, si apre all'incontro con il Signore e con la Sua Parola.

La formazione sacerdotale – ha ricordato Papa Francesco, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, nell'ottobre del 2014 – *“è un'esperienza discepolare, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Proprio per questo, essa non può essere un compito a termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo... Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona, intellettualmente, umanamente e spiritualmente”*.

Non si tratta di una bella idea astratta, ma di una realtà che ha conseguenze ben precise: il prete che rimane discepolo in cammino non considera il dono della vocazione sacerdotale al pari di un titolo acquisito per esercitare una funzione di potere, ma, invece, si pensa dentro il popolo e a servizio dei fratelli; egli non vede mai nella fede la certezza tranquilla di un traguardo raggiunto, ma, al contrario, alimenta quotidianamente la propria relazione con il Signore, soprattutto nella preghiera; infine, si impegna a vivere il ministero come “mediatore” compassionevole e misericordioso, invece che come “funzionario”: cioè, non esercitando un compito dall'esterno, ma facendo della propria vita il luogo dell'incontro tra Dio e i fratelli, superando il rischio della mondanità spirituale e di un ministero che, in tal modo, cadrebbe nel rischio dell'abitudine o della routine.

In questa linea, la nuova *Ratio* afferma che “L’idea di fondo è che i Seminari possano formare discepoli missionari ‘innamorati’ del Maestro, pastori ‘con l’odore delle pecore’, che vivano in mezzo a esse per servirle e portare loro la misericordia di Dio. Per questo è necessario che ogni sacerdote si senta sempre un discepolo in cammino, bisognoso costantemente di una formazione integrale, intesa come continua configurazione a Cristo”. (RF, n. 3).

Posta questa visione di fondo, il Documento poi distingue – da un punto di vista pedagogico – i vari momenti della formazione; dopo la tappa propedeutica, una tappa denominata proprio “discepolare”, che corrisponde ai primi anni del Seminario, quindi alla fase degli studi filosofici.

È un tempo nel quale il candidato viene aiutato a diventare discepolo, cioè “chiamato dal Signore a stare con Lui (cf. Mc 3,14), a seguirlo e a diventare missionario del Vangelo” (RF, n. 61), attraverso un radicamento nella Parola di Dio e una **speciale attenzione alla formazione umana**.

Su questo aspetto oggi è cresciuta la consapevolezza e non si può assolutamente essere superficiali: non si può essere preti se non si è prima di tutto uomini maturi e strutturalmente equilibrati; detto altrimenti, nessun discepolo può diventare Pastore, assumendo quindi i tratti del cuore misericordioso e compassionevole di Cristo, se prima non ha raggiunto un sufficiente grado di maturità umana e di solidità interiore.

Papa Francesco ha detto recentemente: “Ci sono Sacerdoti buoni, ma che hanno una mancanza di sviluppo della personalità, una mancanza di educazione”; si tratta di piccole cose, ha continuato il Papa: essere capaci di piangere, di gioire, di spendere tempo con Sacerdoti amici, di essere spontanei, di rispettare gli altri, ecc. (PAPA FRANCESCO, *Incontro con seminaristi e Sacerdoti dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, 16 marzo 2018)

Il discepolo è chiamato ad **assumere i tratti dell’umanità di Cristo**: la mitezza, l’umiltà, una serena capacità relazionale, un tratto accogliente e cordiale, l’attenzione ai bisogni degli altri, la prossimità e la compassione.

Su questo aspetto dobbiamo camminare ancora molto, e aiutare i candidati, con l’ausilio delle scienze umane, a raggiungere un sufficiente grado di maturazione umana, psichica e affettiva: abbiamo bisogno di Pastori “umani”, cioè di persone affettivamente stabili, interiormente autentiche e libere, serene dal punto di vista psico-affettivo, capaci di vivere relazioni interpersonali pacifiche ed equilibrate.

3. Configurazione

Questo cammino discepolare, orientato al Sacramento dell'Ordine, mira alla configurazione con Cristo Buon Pastore.

Lui, infatti, – così come questa immagine ci svela lungo tutta la narrazione biblica – incarna il volto misericordioso e compassionevole di Dio, che condivide il cammino del gregge, lo cerca mentre è perduto, lo cura con tenerezza quando è ferito e lo riconduce ai pascoli della vita eterna. La *Ratio* ha inteso affermare l'importanza che il seminarista assuma in sé questi tratti, parlando di **configurazione a Cristo**, proponendo una tappa denominata configuratrice, corrispondente generalmente alla tappa degli studi teologici.

Avere lo stesso cuore di Gesù – quindi permettere al processo formativo di “inscrivere” i sentimenti di Cristo nella totalità della vita – significa imparare a pensare se stessi e il ministero presbiterale come strumento della grazia divina: non siamo possessori della fede dei fratelli, così come non possiamo rinchiudere la gioia del Vangelo in atteggiamenti rigidi e intransigenti, né tantomeno possiamo permettere che la pigrizia o l'attrattiva della mondanità ci facciano diventare funzionari del sacro, attaccati al potere e schiavi della propria immagine.

Al contrario, dobbiamo essere Pastori come Cristo, che va incontro all'umanità, prende sulle spalle i pesi dei fratelli e, con le parole e con i gesti, mostra quanto il cuore di Dio sia “inclusivo” e dinanzi ai Suoi occhi ogni figlio è amato: “*I preti – ha affermato Papa Francesco parlando al clero di Roma il 6 marzo del 2014 – si commuovono davanti alle pecore, come Gesù, quando vedeva la gente stanca e sfinita... Gesù ha le “viscere” di Dio...: è pieno di tenerezza verso la gente, specialmente verso le persone escluse, cioè verso i peccatori, verso i malati di cui nessuno si prende cura... Così a immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti. Questo è un criterio pastorale che vorrei sottolineare tanto: la vicinanza. La prossimità e il servizio, ma la prossimità, la vicinanza!...*”.

La sfida dei Seminari è di formare non il “prete da laboratorio” o il “ragioniere dello spirito” (Cf. PAPA FRANCESCO, *Omelia Giubileo dei Sacerdoti*, 3 giugno 2016), ma, invece, il Buon Pastore, attento alla vita dei fratelli, capace di amore senza confini, appassionato nell'annuncio del Vangelo e, in generale, compassionevole verso le persone ferite che cercano in Dio la speranza.

A questo scopo, la *Ratio* descrive i contenuti e gli obiettivi della *tappa configuratrice*; essa corrisponde al tempo degli studi teologici, ma senza che questi ultimi ne esauriscano la durata e la portata, dal momento che l'invito è quello di superare ogni sorta di automatismo: non basta aver ottemperato i doveri accademici per ritenere idoneo un candidato per la successiva tappa o per l'ordinazione.

In questo tempo, si lavora molto alla formazione spirituale propria del presbitero, per suscitare in esso *“i sentimenti e i comportamenti propri del Figlio di Dio; al contempo, essa introduce all'apprendimento di una vita presbiterale, animata dal desiderio e sostenuta dalla capacità di offrire se stessi nella cura pastorale del Popolo di Dio. Questa tappa permette il graduale radicamento nella fisionomia del Buon Pastore”* (RF, 69).

Il cammino spirituale, armonicamente innestato sulla maturazione umana del candidato, mira a rafforzare la relazione interiore con Cristo, perché si assumano i tratti specifici del Pastore, cioè la **disponibilità a intessere relazioni di compassione, di vicinanza e di tenerezza**. La *Ratio*, infatti, ricorda che il Servo Gesù vive la compassione delle nostre infermità fino a donare la propria vita (Cfr. RF, n. 35-37) e, perciò, *“la finalità del Seminario è quella di preparare i seminaristi a essere pastori a immagine di Cristo, la formazione sacerdotale deve risultare permeata da uno spirito pastorale, che renda capaci di provare quella stessa compassione, generosità, amore per tutti, specialmente per i poveri, e slancio per la causa del Regno, che caratterizzarono il ministero pubblico del Figlio di Dio, e che possono essere sintetizzati nella carità pastorale”* (RF, n. 119).

4. Accompagnamento e discernimento

Questo identikit presuppone che il prete sia **l'uomo del discernimento** e ciò chiede ai processi formativi di camminare in questa direzione.

Un punto fondamentale, su cui vorrei spendere qualche parola per voi è proprio questo; non abbiamo bisogno di Seminari in cui le regole vengono calate dall'alto, imposte con autorità o proposte in un clima che favorisce il formalismo esteriore, impedendo di fatto un reale processo formativo. Occorre proporre una reale maturazione interiore e un'acquisizione dei tratti specifici sacerdotali, attraverso l'accompagnamento personale, soprattutto a opera del Padre Spirituale, e il discernimento.

Sul Quaderno numero 4000 della rivista "La Civiltà Cattolica", che è stato recentemente festeggiato alla presenza del Santo Padre, viene riportata la conversazione tra il Papa e i Superiori Generali degli Ordini Religiosi, del 25 novembre scorso; in quell'occasione, Papa Francesco ha affermato: *"Personalmente ho molto a cuore il tema del discernimento...la formazione e l'accompagnamento al sacerdozio ha bisogno del discernimento. Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta"*.

Queste due parole – **accompagnamento e discernimento** – direi che sono altri due elementi-chiave della nuova *Ratio*, che afferma: *"I seminaristi, nelle diverse tappe del loro cammino, hanno bisogno di essere accompagnati in modo personalizzato da coloro che sono preposti all'opera educativa, ciascuno secondo il ruolo e le competenze che gli sono proprie. Lo scopo dell'accompagnamento personale è quello di operare il discernimento vocazionale e di formare il discepolo missionario"* (RF, n. 44).

In questo cammino, è essenziale l'elemento della reciproca fiducia; da una parte, i formatori mai dovranno considerare i candidati come dei "sacchi vuoti" da riempire, quasi trasmettendo una sfiducia di fondo nei loro confronti e rispetto alla loro sensibilità spirituale; dall'altra parte, i seminaristi dovranno essere aperti con autenticità al dialogo con i formatori,

evitando la fuga nelle maschere e nel formalismo.

Ciò significa che l'accompagnamento ha bisogno di formatori adeguati e preparati e di strumenti pedagogici, che aiutino il seminarista a conoscere se stesso, nei suoi doni e nelle sue fragilità, e lo spingano a superare il rischio dell'autoreferenzialità e del narcisismo, perché egli diventi capace di **discernimento spirituale su se stesso** e, successivamente, di **discernimento pastorale** nel Popolo di Dio.

Nell'ambito personale – afferma il documento – la formazione sacerdotale dovrà aiutare ciascun seminarista a diventare “*capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina*” (RF, n. 43), integrando la propria storia nella vita spirituale.

Si tratta di un lavoro che richiede “*un’attenta cura della propria interiorità, attraverso la preghiera personale, la direzione spirituale, il contatto quotidiano con la Parola di Dio, la “lettura credente” della vita sacerdotale insieme agli altri presbiteri e al Vescovo, e tutti gli strumenti utili a coltivare le virtù della prudenza e del giudizio. In questo permanente cammino di discernimento, il sacerdote saprà decifrare e comprendere le proprie mozioni, i doni, i bisogni e le fragilità*” (RF, n. 43), così da poter fare in tutto la volontà di Dio.

Assumendo questa capacità di “visione interiore” e guardando se stesso con tenerezza, egli impara ad andare incontro alle situazioni del Popolo, anche quelle più complesse, con la stessa compassione di Cristo. Infatti, il Sacerdote-Pastore è unto per il Popolo di Dio, si fa vicino alla gente e accompagna con pazienza il cammino delle persone, soprattutto quando vivono situazioni di complessità.

La Ratio chiede “*Una formazione che renda i futuri sacerdoti esperti nell’arte del discernimento pastorale, cioè capaci di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni... Nell’ascolto attento, rispettoso e privo di pregiudizi, il Pastore diventerà capace di una lettura non superficiale e non giudicante della vita degli altri... egli svolgerà il suo ministero in uno stile di serena accoglienza e di vigile accompagnamento di tutte le situazioni, anche di quelle più complesse, mostrando la bellezza e le esigenze della verità evangelica, senza scadere in ossessioni legaliste e rigoriste. In tal modo, saprà proporre percorsi di fede attraverso piccoli passi, che possono essere meglio apprezzati e accolti. Egli diventerà così segno di misericordia e di*

compassione, testimoniando il volto materno della Chiesa che, senza rinunciare alle esigenze della verità evangelica, evita di trasformarle in macigni, preferendo guidare con compassione e includere tutti” (RF, n. 120).

Nel cammino di formazione iniziale, la configurazione a Cristo Buon pastore abilita all’esercizio del ministero ordinato, in vista del quale, come ultima fase specifica, si propone una “**tappa pastorale**”, chiamata anche “**di sintesi vocazionale**”. Essa è compresa nel periodo tra il soggiorno in Seminario e la successiva ordinazione presbiterale.

Le esperienze di tipo parrocchiale o caritativo sono previste, con la dovuta gradualità, lungo tutto il percorso, ma, in questa tappa si prevede un inserimento maggiore nella vita pastorale e un’ulteriore verifica dello spirito di servizio che serve per la missione sacerdotale; inoltre, il candidato, spesso nel frattempo ordinato diacono, riceve un accompagnamento specifico in vista dell’ordinazione presbiterale ormai prossima.

5. La formazione permanente e il servizio dei formatori

Vorrei spendere ancora qualche parola su due aspetti già citati: la formazione permanente e il servizio dei formatori.

Il cammino del Seminario in vista del presbiterato, pedagogicamente suddiviso in tappe, è legato in modo continuativo alla **formazione permanente** del presbitero, che avviene all’interno del presbiterio e nella comunione col Vescovo.

La chiamata sacerdotale tocca e interessa la persona nella sua totalità e nell’integralità dei suoi aspetti, nonché nella graduale successione delle diverse fasi della vita: non smettiamo mai perciò, di essere in formazione. Oggi sto parlando qui a molti Sacerdoti: ecco, voi siete i seminaristi di ieri e solo se non vi siete fermati nell’apprendimento alla scuola del Maestro, oggi potete vivere con frutto il ministero e, soprattutto, potrete essere guide e punti di riferimento per i Sacerdoti di domani.

Le vocazioni sacerdotali sono affidate a tutti voi, e non solo ai singoli Vescovi o ai membri dell’équipe; i seminaristi hanno bisogno di trovare in voi dei padri, dei fratelli, dei modelli di riferimento, e la loro qualità formativa dipenderà dalla vostra formazione.

Nella vostra vita sacerdotale – come sapete – si alternano e si susseguono diverse fasi, ciascuna con le sue sfide, con le sue opportunità e con i suoi problemi; come ha affermato Papa Francesco, “*può accadere che il tempo intiepidisca la generosa dedizione degli inizi, e allora è vano cucire toppe nuove su un vestito vecchio: l’identità del presbitero, proprio perché viene dall’alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo... Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La formazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola realtà: il cammino del discepolo presbitero, innamorato del suo Signore e costantemente alla sua sequela*” (PAPA FRANCESCO, *Lettera ai partecipanti all’Assemblea Generale Straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana*, 8 novembre 2014).

La Ratio cita, al riguardo, le sfide personali, che riguardano la crescita spirituale, l’appropriazione responsabile e consapevole della chiamata ricevuta, il modo di vivere la cura di sé e le relazioni con gli altri, ecc; ma anche le sfide pastorali, che si presentano variegata a seconda dell’età con le quali ci si approccia a esse e dalle situazioni concrete e specifiche; infine, le sfide più contestuali, che riguardano aspetti attraverso cui l’odierno contesto sfida la nostra azione di Pastori, dall’indifferenza religiosa alla conversione pastorale delle nostre parrocchie, fino alle molteplici situazioni di complessità che riguardano spesso la vita affettiva e matrimoniale delle persone e che, *Amoris Laetitia* ci chiede di assumerci con coraggio. Come afferma la Ratio, si tratta di sfide che esigono “*apertura e aggiornamento da parte dei sacerdoti*” (RF, n. 84c), sia sul piano conoscitivo e intellettuale che su quello del discernimento pastorale. Nessun prete riuscirebbe ad approfondire con puntualità ogni singolo aspetto, mentre il presbitero, nel suo insieme, può pensare e promuovere le iniziative più opportune.

Su questo tema, la Congregazione per il Clero ha una sua esperienza acquisita negli anni, cerca di incoraggiare i Vescovi nelle loro iniziative, e ha avviato da qualche anno un Corso per i presbiteri che studiano a Roma. Lo raccomanderei a tutti, e in particolare a coloro che saranno destinati alla formazione del clero quando torneranno nelle loro diocesi.

Infatti, vorrei dire un’ultima parola proprio sui formatori del Seminario. Purtroppo, nonostante un cammino già iniziato, si riscontra ancora la tendenza a essere superficiali in questo ambito; è importante avere chiaro –

quando si riceve questa missione ecclesiale da parte del Vescovo – che si è chiamati a una grande responsabilità, la quale non esige un esercizio funzionale o burocratico, ma, piuttosto, un mettersi in gioco insieme ai seminaristi dal di dentro dei processi formativi.

Ai fini di una formazione reale e incisiva, infatti, è necessario che i seminaristi non siano “istruiti” come dall’esterno, ma, al contrario, possano vedere in coloro che li accompagnano i tratti fondamentali di quel percorso sacerdotale a cui vengono gradualmente introdotti.

Infatti, *“Il gruppo dei formatori non costituisce solamente una necessità istituzionale, ma è, innanzitutto, una vera e propria comunità educante, che offre una testimonianza coerente ed eloquente dei valori propri del ministero sacerdotale. Edificati e incoraggiati da una tale testimonianza, i seminaristi accoglieranno con docilità e convinzione le proposte formative loro rivolte”* (Rf, n. 133).

Da questo punto di vista, la prima cosa che la *Ratio* sottolinea è che i formatori devono costituire una vera e propria équipe. Come già detto, la formazione sacerdotale ha una connotazione comunitaria, dal momento che nasce da una vocazione ecclesiale, si realizza nella Comunità del Seminario ed è finalizzata alla missione rivolta al Popolo di Dio. Perciò, occorre che i seminaristi possano vedere nei loro accompagnatori una piccola comunità presbiterale nella quale, ciascuno a partire dal proprio ruolo e dai propri carismi, si integra con gli altri, vivendo costantemente l’atteggiamento dell’ascolto, la disponibilità al dialogo e la capacità di pensare e progettare insieme (RF, n. 3).

Il delicato e importante compito dei formatori, inoltre, richiede che questo servizio ecclesiale sia svolto a tempo pieno. Si possono comprendere le difficoltà pastorali che, talvolta, soprattutto a causa della scarsità numerica dei preti, condizionano le scelte dei Vescovi; tuttavia, occorre puntare in alto e scommettere pienamente sul Seminario e sulla formazione sacerdotale, destinando ad essa presbiteri scelti in base alla loro testimonianza di vita, alla condotta personale, al carisma e alla loro preparazione, e chiedendo loro di dedicarsi completamente a questa missione.

Al riguardo, la *Ratio* afferma: *“La comunità dei formatori è costituita da presbiteri scelti e ben preparati, incaricati di collaborare alla delicata missione della formazione sacerdotale. È necessario che vi siano formatori destinati esclusivamente a questo compito, affinché possano dedicarsi*

interamente a esso; pertanto, occorre che abitino nel Seminario” (RF, n. 132).

Vorrei sottolineare, infine, che, i formatori del Seminario hanno la possibilità di vivere una ricca esperienza di formazione permanente; c'è un intreccio davvero fecondo, che può rivelarsi una preziosa occasione per la vostra vita sacerdotale: mentre si spendono per accompagnare i giovani al sacerdozio, essi hanno l'opportunità di immettersi con loro in un processo di crescita, che risveglia il dono della vocazione, la approfondisce e la alimenta. E, inoltre, tutti gli strumenti acquisiti per accompagnare i seminaristi possono ritornare utili perché, questi stessi presbiteri formatori, si occupino in futuro della formazione del Clero, nell'ambito della propria diocesi di appartenenza.

Carissimi, vi ringrazio per l'ascolto e vi auguro di vivere con entusiasmo la vostra missione; vorrei che sentiste l'accompagnamento e la vicinanza della Congregazione per il Clero, perché incoraggiati e sostenuti, possiate diventare una terra feconda di Sacerdoti santi. Anche se non mancano i problemi, continuate a donarvi con generosità e a spendere le vostre migliori energie per forgiare preti innamorati del Signore e capaci di tenerezza per il Popolo di Dio. Non siamo soli: il Signore ci guida e compie in noi la Sua opera ogni giorno.

✠ Jorge Carlos PATRÓN WONG
*Arcivescovo Segretario per i Seminari
Congregazione per il Clero*